

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

IV DOMENICA DI PASQUA  
26 APRILE

«Io sono la porta delle pecore»





## Contesto liturgico

La IV Domenica di Pasqua è incentrata sull'immagine di Gesù, Buon Pastore. Per la celebrazione si curino con particolare attenzione i movimenti processionali, che esprimono la nostra sequela di Cristo. La processione d'ingresso si svolga in modo solenne con l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario, ricordando ai fedeli di segnarsi con il segno di croce al loro passaggio, poiché la forma processionale manifesta l'accoglienza del Pastore in mezzo al suo gregge. Si potrà inoltre valorizzare la processione alla comunione, invitando i fedeli ad avanzare ordinatamente dalla medesima direzione, percorrendo l'unica navata centrale. Questo gesto esprime il cammino dell'unico gregge verso Cristo, il Buon Pastore, che chiama i suoi alla sorgente della salvezza nell'Eucaristia.

In questa domenica la Chiesa celebra la 63<sup>a</sup> Giornata Mondiale delle Vocazioni. Si dia attenzione al tema nell'omelia e nella preghiera dei fedeli.

## Monizione

Il Buon Pastore, che conosce le sue pecore, le chiama per nome e dona la vita per loro, raduna anche noi nell'unico gregge. Nella mensa della Parola e dell'Eucaristia, Cristo continua a nutrirci, custodirci e condurci alle sorgenti della vita eterna. In questa celebrazione chiediamo la grazia di ascoltare e discernere la sua voce e di seguirlo con fiducia, pregando il Pastore grande delle pecore perché ogni uomo e donna possa conoscere e fare proprio il desiderio di Dio.

## Indicazioni rituali

### 1. Riti d'introduzione

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi*», poiché il tema della guida ricorre nel Vangelo.

Per l'Atto penitenziale si utilizzi il III formulario, introdotto dalle parole «*Riconosciamoci tutti peccatori...*», seguito dalle invocazioni:

*Signore, Parola vivente, che chiami ciascuno per nome, Kyrie, eleison.*

*Cristo, Pastore buono, che offri la tua vita per le pecore, Christe, eleison.*

*Signore, Porta eterna, che conduci i tuoi figli alle sorgenti della salvezza, Kyrie, eleison.*

Come Colletta si suggerisce di utilizzare l'*orazione principale* (MR, p. 217), poiché richiama l'immagine del gregge dei fedeli che, seguendo Cristo suo Pastore, giunge alla gioia eterna della Pasqua.

### 2. Liturgia della Parola

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si suggerisce di cantare il saluto al Vangelo, la pericope evangelica, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

Per sottolineare il carattere battesimale del Tempo Pasquale si utilizzi il *Simbolo degli Apostoli* (MR, p. 323).

### **3. Liturgia Eucaristica**

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il *Prefazio Pasquale II “La vita nuova in Cristo”* (MR, p. 350). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica III*, poiché l’inizio delle intercessioni richiama la realtà del Regno promesso, già anticipato nel Prefazio. Se possibile, si cantino alcune parti della Liturgia Eucaristica, come l’Acclamazione all’anamnesi.

Per lo scambio di pace si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

### **4. Riti di conclusione**

Dopo l’orazione dopo la comunione, il sacerdote può concludere la celebrazione con la *Benedizione solenne nel Tempo Pasquale* (MR, p. 460).

Per il Congedo si può utilizzare la formula: «*Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace*».

# IV Domenica di Pasqua - anno A

salmo responsoriale (dal salmo 22)

**Ritornello**

Il Si-gno - re è il mi - o pa - sto - re: non man - co di nul - la.

Organo

**Salmista**

1. Il Signore è il mio pastore: non man - co di nulla.  
2. Mi guida per il giusto cammino a motivo del su - o nome.  
3. Davanti a me tu prepari u - na mensa  
4. Sì, bontà e fedeltà mi saran - no com - pagne

Org.

1. Su pascoli er - bosi mi fa - ri - po - sare,  
2. Anche se vado per una valle o - scura, non te - mo alcun male,  
3. sotto gli occhi dei mie - i ne - mici.  
4. tutti i giorni della mi - a vita,

Org.

1. ad acque tranquille mi con - duce.  
2. perché tu sei con me.  
3. Ungi di olio il mi - o capo;  
4. abiterò ancora nella casa del Si - gnore

Org.

1. Rinfranca l'a - - - - ni - ma mia.  
2. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno si - cu - rezza.  
3. il mio cali - - - - ce tra - bocca.  
4. per lun - ghi giorni.

Org.

The musical score consists of four vocal staves and an organ accompaniment. The organ part is written in a grand staff with a treble clef and a bass clef. The key signature is two sharps (F# and C#). The organ part features a sustained bass line in the left hand and a melodic line in the right hand. The vocal lines are numbered 1 through 4, corresponding to the lyrics provided.



### «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare» (At 2,14a.36-41)

Nella prima lettura di oggi ascoltiamo l'ultima parte del discorso pronunciato dall'apostolo Pietro a Gerusalemme il giorno di Pentecoste, cioè l'immediata continuazione della pagina degli Atti degli Apostoli che costituiva la prima lettura della domenica precedente, nella cui occasione abbiamo avuto modo di rilevare la sostanziale connessione tra la Pasqua e la Pentecoste, festività profondamente unite dall'evento della Resurrezione di Cristo e celebrate in maniera continuativa per cinquanta giorni consecutivi.

Quella distanza di sette settimane che separava le antiche feste ebraiche degli azzimi e della mietitura, la liturgia cristiana le unisce indissolubilmente in un'unica "settimana di settimane", vissuta come se fosse un grande e unitario "ottavario": la Pentecoste cristiana è di fatto una sorta di "epifania" della Pasqua cristiana.

Questa sezione finale dell'estesa prolusione di Pietro ne mette in luce, in modo ancora più evidente rispetto a quanto già osservato a proposito della lettura di domenica scorsa, il suo carattere esortativo tipico delle catechesi battesimali e delle omelie pasquali, peculiarità del resto evidenziabile parallelamente nella Prima Lettera tradizionalmente attribuita al medesimo principe degli apostoli, che ci sta accompagnando nella seconda lettura di tutte le messe domenicali del Tempo di Pasqua.

L'elemento dottrinale del discorso cede il posto, in questa sua ultima parte, a una struttura dialogica, riflettendo uno stile riconoscibile nelle parti dialogate degli antichissimi riti propedeutici alla celebrazione del sacramento battesimale per i catecumeni (e oggi ancora apprezzabile nel rituale per l'iniziazione cristiana degli adulti).

Alla solenne monizione di Pietro, dal tono quasi "kerigmatico", «sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,36), la folla degli astanti risponde domandando quale applicazione morale è conseguenza naturale dover dedurre da tale fondamento dogmatico: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (At 2,37b).

La risposta di Pietro attinge alla predicazione di Gesù di Nazaret, perché ogni adesione di fede a Lui non può prescindere dal risalire costantemente al Vangelo, con il suo annuncio del Regno di Dio e l'invito del Maestro a una radicale conversione di vita, segnata dalle promesse battesimali di rinuncia alle opere del maligno e confessione di fede in Cristo. Pietro recupera la prima parola pubblica di Gesù, che potrebbe riassumere tutto il contenuto della sua predicazione: «Convertitevi» (At 2,38; cfr. Mt 3,2; Mc 1,15).

L'apostolo non inventa risposte originali o soggettive: riferisce il ricordo di quell'eco vivissima che gli insegnamenti dell'amato Maestro ha lasciato nel suo cuore, e imposta il proprio magistero esclusivamente sul solco di quelle parole indefettibili (lo stesso Simon Pietro, un giorno, aveva detto a Gesù: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna», Gv 6,68).

La conversione a una vita conforme alle parole evangeliche di Cristo richiede naturalmente una svolta fondamentale che manifesti la scelta definitiva della fede abbracciata: «ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo» (At 2,38). Anche questa esortazione non fa altro che obbedire al mandato del Risorto ai discepoli di convertire e battezzare ogni creatura (cfr. Mt 28,19-20).

Il percorso dell'iniziazione cristiana delineato da Pietro comprende già le tappe irrinunciabili della vita sacramentale della Chiesa di tutti i tempi: dalla conversione al battesimo, dal «perdono dei

vostri peccati» al «dono dello Spirito Santo» (At 2,38). Ancora una volta, attraverso le letture bibliche proposte dal lezionario liturgico, comprendiamo sempre meglio l'intimo legame tra mistero pasquale e vita battesimale.

### «Pastore e custode delle vostre anime» (1Pt 2,20b-25)

La quarta domenica di Pasqua viene comunemente definita “domenica del Buon Pastore”, poiché la terza lettura della Liturgia della Parola, in tutti e tre i formulari del lezionario festivo triennale, è tratta da un brano della spiegazione che Gesù fornisce sulla sua autodefinizione appunto di “pastore bello” nel Vangelo giovanneo (cfr. Gv 10).

Ma, oltre al salmo responsoriale («Il Signore è il mio pastore ...», Sal 22/23), anche la seconda lettura di oggi, tratta dalla stessa Prima Lettera di San Pietro che stiamo leggendo in queste domeniche, contiene un riferimento al titolo di “pastore” come attributo divino: «Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime» (1Pt 2,25b).

Tale intersezione tra la lettura quasi continua di questo scritto del Nuovo Testamento durante l'intero Tempo Pasquale e la coincidenza della collocazione di questa specifica pericope nella Messa sul tema del “Buon Pastore” è uno dei tanti esempi che consentono di apprezzare la ricercata e armoniosa finezza tipica dell'architettura liturgica del Rito romano.

Il brano proclamato in questa lettura liturgica affronta un argomento molto importante e delicato della scelta battesimale di vita cristiana: la docile disponibilità a offrire le sofferenze della vita sull'esempio della Passione redentrice di Cristo.

Dopo aver introdotto un approfondimento catechetico dell'indole pasquale del Battesimo cristiano, la paterna pedagogia dell'apostolo Pietro rende consapevoli i fedeli di questa componente irrinunciabile di una fede adulta e matura.

Il timore della prova non deve adombrare il fervore nel compiere il bene, perché «se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio» (1Pt 2,20). Abbracciare la propria croce, anzi, è segno di conformazione a Cristo Crocifisso, imitazione dei suoi patimenti sofferti e offerti al Padre per amore dell'umanità e per la nostra salvezza.

Col ritmo quasi musicale di un inno, il cuore colmo di ardore di Pietro ripercorre le drammatiche ore dell'agonia e della morte di Gesù componendo un poetico florilegio di reminiscenze bibliche, che aiutano a contemplare l'icona del *Christus patiens* con le suggestioni di ricche immagini profetiche: l'agnello pasquale, il Servo sofferente, il capro espiatorio della liturgia ebraica.

Il ricordo della Passione di Cristo nella descrizione dell'apostolo – che esalta l'umiltà e la mansuetudine di Gesù – approda, nelle intenzioni catechetiche della Lettera, all'esortazione a imitarne le virtù proprio quando sperimentiamo la tribolazione del dolore: «A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (1Pt 2,21).

Pietro evidenzia poi il valore espiatorio del sacrificio patito da Gesù («Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce», 1Pt 2,24), riconoscendo ancora una volta che in Lui si sono compiuti gli oracoli degli antichi profeti: «dalle sue piaghe siete stati guariti» (1Pt 2,24b; cfr. Is 53,5).

### «Io sono la porta» (Gv 10,1-10)

I primi versetti del decimo capitolo del Quarto Vangelo, proclamati nella Messa di questa domenica, costituiscono l'inizio del discorso di Gesù sul “buon pastore” (cfr. Gv 10,1-18), che si trova esclusivamente nel testo giovanneo, sebbene questo tema applicato all'agire di Dio – presente già nei Salmi e nei Profeti dell'Antico Testamento – trovi un parziale riscontro nella parabola di duplice attestazione sinottica della “pecora smarrita” (cfr. Mt 18,12-14; Lc 15,4-7).

Dio aveva avocato a sé la qualificazione di “pastore” per il popolo d’Israele, definendo quest’ultimo, di riflesso, «mio gregge» e «mie pecore» (cfr. Ez 34,8-31), e pronunciando persino una variante poetica della cosiddetta “formula dell’alleanza” classica, molto diffusa soprattutto nella letteratura biblica profetica: «Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio» (Ez 34,31).

Oltre al celebre Salmo 22/23 – scelto in forma responsoriale per la Liturgia della Parola di oggi – ve ne sono altri che rimodulano la medesima formula: si pensi ad alcuni salmi invitatori che dicono «È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce» (Sal 94/95,7), oppure: «Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo» (Sal 99/100,3).

Gesù, scegliendo il linguaggio metaforico e profondamente simbolico di questa immagine, conferisce al suo discorso un’autorevolezza divina ben riconoscibile, e proprio per questa ragione le sue parole suscitano la confusione e la perplessità dei rappresentanti del giudaismo ortodosso, che mostrano di esserne scandalizzati.

Nella prima parte del discorso, cioè in quella che viene proclamata nella Messa dell’anno A di questa domenica (le altre due saranno distribuite nei due anni successivi del lezionario festivo), Gesù introduce il tema affiancando all’immagine del «pastore delle pecore» (Gv 10,2b) un’altra analogia con la quale descrivere la propria identità, e afferma: «io sono la porta delle pecore» (Gv 10,7b).

Non si tratta soltanto di un generico richiamo a un qualsiasi varco di accesso in un ovile, ma a un toponimo per uno degli ingressi del tempio di Gerusalemme anche nell’epoca di Gesù. Come ci informa il testo giovanneo (cfr. Gv 10,22), il contesto cronologico nel quale è ambientato il racconto di questo discorso è proprio una festa celebrata in quel tempio, cioè la commemorazione della ri-dedicazione dell’altare e del tempio gerosolimitano celebrata annualmente nel periodo invernale (ancora oggi nota come *hanukka* o “festa delle Luci”).

Evidentemente, quando Gesù pronuncia tale discorso, sta osservando i pellegrini che entrano nel tempio attraverso quella porta, e, trasponendo a se stesso il nome col quale era conosciuta, è come se voglia indicare che Lui è ormai il “nuovo tempio”, per mezzo del quale gli uomini possono accostarsi a Dio, come finora hanno ritenuto di dover fare, entrando in un edificio sacro.

Gesù promette molto più di ciò che la pia pratica di un pellegrinaggio al tempio potesse far sperare, cioè nientemeno che la salvezza: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato» (Gv 10,9). Cristo si rivela come Colui che «chiama le sue pecore, ciascuna per nome» (Gv 10,3b) e davvero «le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce» (Gv 10,4b).

Questa pericope evangelica ispira e guida in modo più che calzante la speciale intenzione universalmente indicata dalla Chiesa per questa domenica, cioè la preghiera per le vocazioni sacerdotali, affinché tanti si sentano chiamati per nome personalmente dal Divino Pastore e scelgano di seguirlo ascoltando la sua voce, imitandolo per divenire a loro volta “pastori secondo il suo cuore” (cfr. Ger 3,15).



## QUARTA DOMENICA DI PASQUA

Io. 10, 14

**L 413**  
**E 228**

CO. II  
RBCKS

**E** - go sum \* pà-stor bo- nus, alle-lú- ia : èt  
cognóscō - oves me- as, èt cognóscunt mē me- ae,  
alle-lú- ia, alle-lú- ia.

### Traduzione

Io sono il pastore buono, alleluia: e riconosco le mie pecore, e le mie [pecore] mi riconoscono, alleluia, alleluia.

### Testo

La IV domenica di Pasqua è detta anche “Domenica del buon pastore” a causa del paragone che Gesù fa di sé nel vangelo giovanneo. Il contesto dell’intero capitolo 10 di Giovanni, da cui è desunto il versetto del comunio, è facilmente interpretabile nell’ambito del mistero pasquale: il gregge è l’umanità, la cui disubbidienza ha costruito il recinto del peccato e della morte, nel quale essa è costretta a pascolare. Gesù si definisce dapprima “porta” delle pecore: passando attraverso di lui esse possono transitare dal recinto del peccato e della morte a quello della giustizia e della vita eterna. Successivamente Gesù si definisce il pastore buono, che ha la prerogativa di offrire la sua vita in cambio di quella del suo gregge, difendendolo dagli assalti dei lupi e dei mercenari.

Teologicamente questo testo è densissimo: all’inizio, in posizione enfatica, troviamo l’espressione tipica “Io sono”, con cui il Cristo Giovanneo comincia sovente i discorsi per riferirsi a se stesso. Nel vangelo è l’unico personaggio (eccettuata una occorrenza sulla bocca del Battista) ad usare questa locuzione; è una espressione che rimanda direttamente al Dio dell’Antico Testamento, che si identifica con la stessa locuzione: «Dio disse a Mosè: “Io sono colui che sono!”. E aggiunse: “Così dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi”» (Es 3,14).

Segue una costruzione enfatica del greco che ripete l’articolo sia prima del sostantivo che del suo aggettivo (Ἐγὼ εἶμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός); se volessimo riportarlo letteralmente in italiano dovremmo dire: “Io sono il pastore il buono”, ovvero “Io sono il pastore, quello buono”. Tale costruzione è ripetuta due volte esattamente identica. L’italiano traduce con *buono* il greco *kalòs*: questo aggettivo ha come

significato primario “bello a vedersi” e solo come estensione l’altro di “buono, eccellente, opportuno”. La bellezza esteriore di un essere vivente o di una cosa, applicata a Gesù, che è Dio, diventa connotazione di bontà dell’essenza: l’essere, la vita, è buona di per sé e si contrappone al suo contrario, la morte. In questo contesto, quindi, questo aggettivo così enfaticamente dimostrato la divinità di Cristo che si identifica con questo pastore buono, che esercita l’amore in modo disinteressato, antepone il bene del suo gregge al proprio. È questa l’essenza stessa di Dio, che è amore (cfr. 1Gv 4,8).

Bellissimo poi il rapporto di appartenenza che emerge dalla parte finale del versetto, ove il pastore e le pecore si riconoscono parte di una sola essenza, parte di un tutto: a questo mira l’intera opera salvifica di Dio, far sì che il Creatore e le creature, separati dal peccato, possano essere di nuovo congiunti tramite il rinnovo dell’Alleanza perduta.

### La melodia gregoriana

Sebbene l’indicazione del Graduale riporti il *Protus plagalis*, molto probabilmente in origine il brano apparteneva ad un altro ambito modale: quasi tutta l’antifona, infatti, ruota attorno alla nota Mi, avvicinandosi alla corda arcaica di E o al *Deuterus plagalis*. L’identificazione di Gesù, Verbo eterno (*ego eimi; kalòs*) e pastore del gregge della Chiesa, è ottenuta con la ripetizione della stessa formula (mi-mi-fa) su *ego, pastor e bonus*. L’intera prima frase ruota attorno alla nota Mi, come se anche la stessa frequenza del suono accomunasse le prerogative del Cristo.

La seconda frase, che anche a livello testuale presenta un notevole parallelismo, presenta le stesse formule melodiche sui due verbi (*et cognosco/et cognoscunt*), formule molto identificative, costituite da un *tractulus* seguito da un *pes* liquescente che prepara l’accento. Il reciproco riconoscersi del pastore con il gregge, testimoniato da tale equivalenza, mantiene però un diverso modo di riconoscersi: il movimento melodico del Cristo/pastore che riconosce il gregge muove verso l’alto, ponendo molta attenzione al gregge (*oves*); al contrario il movimento melodico delle pecore che riconoscono il pastore muove verso il basso. Ci aspetteremmo esattamente il contrario: lo sguardo di Dio che scende dall’alto e quello della Chiesa che lo guarda dal basso. Eppure, l’inversione di prospettiva rivela forse la vera natura della relazione tra Dio e l’umanità: il nostro Dio è un Dio che si è posto al sotto delle sue creature per servirle, morendo per ridonare loro la vera vita; un Dio che sceglie di umiliarsi per rivelare la sua vera essenza.

Quale privilegio per noi creature, sapere di essere guardate con tanto amore da Dio attraverso Cristo! Quale vantaggio per noi peccatori essere sicuri di una redenzione tanto eccelsa. La notte di Pasqua durante il canto dell’*Exsultet* abbiamo acclamato: «felice colpa che meritò un così grande Redentore»! Ma siamo davvero consci di un dono tanto grande? Chiediamone la grazia per agire nel nostro mondo da persone risorte!



## [EASY TO READ]

*At 2,14.36-41*

[Nel giorno di Pentecoste,]  
Pietro con gli Undici  
si alzò in piedi e a voce alta parlò così:  
«Sappia con certezza  
tutta la casa d'Israele  
che Dio ha costituito Signore e Cristo  
quel Gesù che voi avete crocifisso».  
All'udire queste cose  
si sentirono trafiggere il cuore  
e dissero a Pietro e agli altri apostoli:  
«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».  
E Pietro disse loro:  
«Convertitevi  
e ciascuno di voi si faccia battezzare  
nel nome di Gesù Cristo,  
per il perdono dei vostri peccati,  
e riceverete il dono dello Spirito Santo.  
Per voi infatti è la promessa  
e per i vostri figli  
e per tutti quelli che sono lontani,  
quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».  
Con molte altre parole  
rendeva testimonianza e li esortava:  
«Salvatevi da questa generazione perversa!».  
Allora coloro che accolsero la sua parola  
furono battezzati  
e quel giorno  
furono aggiunte circa tremila persone.

## BRANO SEMPLIFICATO

NEL GIORNO DI PENTECOSTE, PIETRO CON GLI APOSTOLI SI ALZA IN PIEDI E DICE A VOCE ALTA: «TUTTO IL POPOLO D'ISRAELE DEVE SAPERE CHE DIO PADRE HA FATTO RISORGERE GESÙ CHE VOI AVETE CROCIFISSO».

LE PERSONE DEL POPOLO SI EMOZIONANO E DICONO A PIETRO E AGLI ALTRI APOSTOLI: «CHE COSA DOBBIAMO FARE?».

PIETRO DICE: «CONVERTITEVI E FATE TUTTI IL BATTESIMO NEL NOME DI GESÙ CRISTO. RICEVERETE IL PERDONO DEI PECCATI E IL DONO DELLO SPIRITO SANTO. QUESTO IL SIGNORE PROMETTE A VOI, I VOSTRI FIGLI E A TUTTI QUELLI CHE SONO LONTANI».

PIETRO DICE ANCHE ALTRE COSE PER AIUTARE LE PERSONE: «NON PENSATE COME LE PERSONE CATTIVE!». LE PERSONE CHE ASCOLTANO LE PAROLE DI PIETRO HANNO IL BATTESIMO E QUEL GIORNO TANTISSIME PERSONE ENTRANO A FARE PARTE DELLA CHIESA.

# RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

---

## RITI INIZIALI

*Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:*

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

*Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:  
Dell'amore del Signore è piena la terra; \* dalla sua parola furono fatti i cieli. Alleluia. (Sal 32,5-6)*

## INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

*Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:*

Un vero discepolo si propone non solo di contemplare, ma di imitare Gesù, ossia di attraversare la vita come Lui, di condividere il suo pensiero, i suoi sentimenti e la sua sollecitudine per quanti gli sono affidati. Il cristiano autentico vive nell'offerta di sé, costante ma sempre nuova, per amore e senza condizioni.

*Si fa una breve pausa di silenzio.*

*Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:*

Tu sei il buon pastore e conosci le tue pecore, Kyrie, eleison.

**R. Kyrie, eleison.**

Tu sei amato e conosciuto dal Padre, e offri la vita per le tue pecore, Christe, eleison.

**R. Christe, eleison.**

Tu sei risorto dai morti e ci rendi partecipi della tua stessa vita, Kyrie, eleison.

**R. Kyrie, eleison.**

*Il ministro conclude:*

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

**R. Amen.**

## LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

*A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.*

**Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 10, 1-1**

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

## COMMENTO

Gesù parla di sé come del Buon Pastore che dà la vita eterna alle sue pecore (cfr. Gv 10,28). Quella del pastore è un'immagine ben radicata nell'Antico Testamento e cara alla tradizione cristiana. Il titolo di "pastore d'Israele" viene attribuito dai Profeti al futuro discendente di Davide, e pertanto possiede un'indubbia rilevanza messianica (cfr. Ez 34,23). Gesù è il vero Pastore d'Israele, in quanto è il Figlio dell'uomo che ha voluto condividere la condizione degli esseri umani per donare loro la vita nuova e condurli alla salvezza. Significativamente al termine "pastore" l'evangelista aggiunge l'aggettivo *kalós*, bello, che egli utilizza unicamente in riferimento a Gesù e alla sua missione. Anche nel racconto delle nozze di Cana l'aggettivo *kalós* viene impiegato due volte per connotare il vino offerto da Gesù ed è facile vedere in esso il simbolo del vino buono dei tempi messianici (cfr. Gv 2,10).

"Io do loro cioè (alle mie pecore) la vita eterna e non andranno mai perdute" (Gv 10,28). Così afferma Gesù, che poco prima aveva detto: "Il buon pastore offre la vita per le pecore" (cfr. Gv 10,11). Giovanni utilizza il verbo *tithénai* – offrire, che ripete nei versetti seguenti (15.17.18); lo stesso verbo troviamo nel racconto dell'Ultima Cena, quando Gesù "depose" le sue vesti per poi "riprenderle" (cfr. Gv 13, 4.12). E' chiaro che si vuole in questo modo affermare che il Redentore dispone con assoluta libertà della propria vita, così da poterla offrire e poi riprendere liberamente. Cristo è il vero Buon Pastore che ha dato la vita per le sue pecore, per noi, immolandosi sulla Croce. Egli conosce le sue pecore e le sue pecore lo conoscono, come il Padre conosce Lui ed Egli conosce il Padre (cfr. Gv 10,14-15). Non si tratta di mera conoscenza intellettuale, ma di una relazione personale profonda; una conoscenza del cuore, propria di chi ama e di chi è amato; di chi è fedele e di chi sa di potersi a sua volta fidare; una conoscenza d'amore in virtù della quale il Pastore invita i suoi a seguirlo, e che si manifesta pienamente nel dono che fa loro della vita eterna (cfr. Gv 10,27-28).

(Papa Benedetto XVI, Omelia del 29 aprile 2007)

## PREGHIERA DEI FEDELI

Siamo nati per conoscere, amare e servire il Signore. Solo la fedeltà a questa fondamentale vocazione può darci la pace. Preghiamo per essere degni della nostra chiamata.

**R. O Pastore eterno, guida e proteggi i tuoi figli.**

Perché i pastori della Chiesa, ispirati da vera carità, conoscano ciascuna delle anime loro affidate, avvicinino i lontani, siano pronti a dare la vita per il proprio gregge. Preghiamo. **R.**

Perché quanti hanno udito o udranno la voce del Signore che li chiama a seguirlo per il servizio e l'edificazione del suo popolo, corrispondano docilmente al dono dello Spirito. Preghiamo. **R.**

Perché tutti i figli di Dio sentano in alta misura il valore della vita e della persona umana e non perdano mai il grande dono della libertà che il Cristo ha conquistato. Preghiamo. **R.**

## RITI DI COMUNIONE

*Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:*

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

*E tutti insieme dicono:*

**Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

*Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:*

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.  
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

*La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:*

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,  
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:*

Il Corpo di Cristo.

*La persona risponde:*

**Amen.**

*Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.*

*Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:*

Preghiamo.

O Dio, pastore buono, custodisci nella tua misericordia il gregge che hai redento con il sangue prezioso del tuo Figlio e conduci ai pascoli della vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

**R. Amen.**

## **RITO DI CONCLUSIONE**

*Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:*

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

**R. Amen.**



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con  
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale  
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute  
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile  
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità  
Caritas Italiana